

Знаеши ли ти



Амиго



# QUARTA

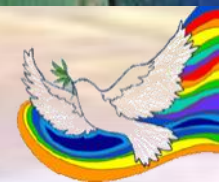


Il protagonista del racconto è l'ultimo della città, un mendicante cieco dalla nascita, che non ha mai visto il sole né il viso di sua madre. Così povero che non ha nulla, possiede solo se stesso. E Gesù si ferma per lui, senza che gli abbia chiesto nulla. Fa un po' di fango con polvere e saliva, come creta di una minima creazione nuova, e lo stende su quelle palpebre che coprono il buio. In questo racconto di polvere, saliva, luce, dita, Gesù è Dio che si contamina con l'uomo, ed è anche l'uomo che si contagia di cielo; abbiamo uno sguardo meticcio, con una parte terrena e una parte celeste. Ogni bambino che nasce "viene alla luce" (partorire è un "dare alla luce"), ognuno è una mescolanza di terra e di cielo, di polvere e di luce divina. «**Noi tutti nasciamo a metà e tutta la vita ci serve per nascere del tutto**» (M. Zambrano).

La nostra vita è un albeggiare continuo. Dio albeggia in noi. Gesù è il custode delle nostre albe, il custode della pienezza della vita e seguirlo è rinascere; aver fede è acquisire «**una visione nuova delle cose**» (G. Vannucci). Il cieco è dato alla luce, nasce di nuovo con i suoi occhi nuovi, raccontati dal filo rosso di una domanda ripetuta sette volte: come ti si sono aperti gli occhi? Tutti vogliono sapere "come", impadronirsi del segreto di occhi invasi dalla luce, tutti con occhi non nati ancora. La domanda incalzante (come si aprono gli occhi?) indica un desiderio di più luce che abita tutti; desiderio vitale, ma che non matura, un germoglio subito soffocato dalla polvere sterile della ideologia dell'istituzione. L'uomo nato cieco passa da miracolato a imputato. Ai farisei non interessa la persona, ma il caso da manuale; non interessa la vita ritornata a splendere in quegli occhi, ma la



# DOMENICA



"sana" dottrina. E avviano un processo per eresia, perché è stato guarito di sabato e di sabato non si può, è peccato... Ma che religione è questa che non guarda al bene dell'uomo, ma solo a se stessa e alle sue regole? Per difendere la dottrina negano l'evidenza, per difendere la legge negano la vita. Sanno tutto delle regole morali e sono analfabeti dell'uomo.

Anziché godere della luce, preferirebbero che tornasse cieco, così avrebbero ragione loro e non Gesù. Dicono: Dio vuole che di sabato i ciechi restino ciechi! Niente miracoli il sabato! Gloria di Dio sono i precetti osservati. Mettono Dio contro l'uomo, ed è il peggio che possa capitare alla nostra fede. E invece no, gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo che torna a vita piena, «**un uomo finalmente promosso a uomo**» (P. Mazzolari).

È il suo sguardo luminoso, che passa e illumina, dà gioia a Dio più di tutti i comandamenti osservati!

Erme Ronchi

Niente ti turbi, niente ti spaventi.

Tutto passa, solo Dio non cambia.

La pazienza ottiene tutto.

Chi ha Dio non manca di nulla:  
solo Dio basta!

Il tuo desiderio sia vedere Dio,  
il tuo timore, perderlo,  
il tuo dolore, non possederlo,  
la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui  
e vivrai in una grande pace.

Santa Teresa di Gesù





# LUNEDÌ



“Ricordati che sei polvere e in polvere 'ritornerai'” era la formula abitualmente usata nella cerimonia dell'imposizione delle ceneri.

Oggi si preferisce una formula meno ruvida: “Convertitevi e credete al Vangelo”. “Sei polvere e in polvere devi tornare” sono le parole

che Dio rivolge ad Adamo dopo il peccato (Genesi 3,19). Più che un castigo, queste parole dicono che cosa è l'uomo se guarda se stesso senza una Parola che ne sveli il significato nascosto. Se osserva soltanto la propria esistenza, che altro può dire un uomo?

E' un vivente che, come ogni altro vivente e proprio perché vivente, è destinato a morire. I suoi giorni scorrono più veloci della spola e subito terminano per mancanza di filo, dice Giobbe. Ricordare che siamo polvere è già una prima conversione, capace di liberarci dalle molte arroganze che riempiono la vita, illudendo ci di dare un senso a noi stessi senza Dio. “Il ricco, quando muore, con sé non porta nulla”, dice l'antica saggezza. E ancora: “Non irritarti per chi ha successo, non irritarti; ancora un poco e scompare, cerca il suo posto e più non lo trovi” (Salmo 37). Lo sguardo disincantato di chi ricorda la propria caducità, libera dall'arroganza, dalle illusioni, dalle invidie e, persino, dalla paura dei potenti. E' vero: l'uomo è polvere e le sue arroganze sono così ridicole! Ma se la liturgia invita l'uomo a ricordarsene, è per aprire lo spazio all'ascolto della Parola di Dio che gli indica un ben altro destino. Solo se si prende coscienza della propria caducità, lo sguardo si fa pulito in modo d'essere capace di scorgere la potenza salvifica dell'amore di Dio. “Che cosa è l'uomo?” si chiede il salmista (Salmo 8). Intelligentemente non pone la domanda a se stesso, né agli altri uomini, ma a Dio. Per conoscersi guarda in alto. Chiedesse soltanto a se stesso la propria identità, concluderebbe semplicemente di essere polvere.

Guardando invece verso Dio si accorge di una verità che lo riempie di stupore: “Quando contemplo i cieli, opera delle tue dita, che cosa è l'uomo, perché ti ricordi di lui; un figlio d'uomo perché te ne prenda cura?”. Se lo si confronta con l'immensità del firmamento - noi potremmo dire: se lo misuri con il tempo, la morte, con il susseguirsi delle generazioni, con il numero sterminato degli uomini che nascono, vivono un'esistenza che pare insignificante, che muoiono - viene spontaneo pensare: “Che cosa conta un uomo?”. Eppure Dio si ricorda di lui.



# IV SETTIMANA



L'uomo è sospeso alla memoria di Dio - una memoria che non dimentica! - e qui trova la sua grandezza nonostante la piccolezza, qui trova la consistenza e la durata nonostante la sua precarietà.

Cambiare la direzione dello sguardo è la seconda conversione. Una considerazione analoga si legge anche nel profeta Isaia (40,6): “Ogni carne è come l'erba e ogni sua gloria è come un fiore del campo... L'erba secca, il fiore appassisce, ma la Parola del nostro Dio dura per sempre”. C'è dunque un modo per sfuggire alla precarietà: poggiare la propria esistenza sulla Parola di Dio, affidandosi alla sua fedeltà. L'uomo che confida in se stesso è polvere, ma non l'uomo che confida in Dio. Il prologo del Vangelo di Giovanni va oltre le parole del profeta: “E la Parola si è fatta carne” (1,14). Non soltanto la Parola salva la nostra caducità, ma è entrata nel mondo della nostra precarietà, in tal modo condividendola e salvandola. Fatto uomo, il Figlio di Dio ha condiviso la morte dell'uomo, mostrando che non è più un cammino verso la polvere, ma verso la risurrezione.

Lasciare che la Pasqua del Signore imprima senso e direzione alla nostra esistenza è la terza conversione, verso la quale tutta la Quaresima è orientata. Ma non senza un'ultima precisazione: con la sua vita e la sua morte il Figlio di Dio ha mostrato con chiarezza che non ogni modo di vivere vince la precarietà, ma soltanto una vita orientata al dono di sé. È l'amore che vince la morte.

È il Crocifisso che è risorto.

Bruno Maggioni

Gesù, fa' che il suono della tua voce riecheggi sempre nelle orecchie, perché io impari a capire come il mio cuore, la mia mente e la mia anima, ti possano amare. Concedimi di accoglierti negli spazi più nascosti del mio cuore, tu che sei il mio unico bene, la mia gioia più dolce, il mio vero amico.

Gesù, vieni nel mio cuore, prega con me, prega in me, perché io impari da te a pregare.

Teresa di Calcutta





# MARTEDÌ



Il **primo** che ci viene presentato è «l'amico dello sposo», cioè **Giovanni Battista** (3,29), che gode per la prossimità dello sposo. Gode, pur se non ne vede chiaramente la presenza manifestata, pur se resta fuori dalla porta, perché, come egli afferma, «**io devo diminuire e lui crescere**» (3,30). C'è qui un aspetto importante dell'amicizia con Gesù, che sarebbe utile paragonare con la figura di Nicodemo. Mentre Nicodemo è tutto preoccupato di sé, della propria situazione, della propria raggiunta rispettabilità, Giovanni è colui che gode perché l'altro si afferma: l'altro cresce e lui diminuisce.

Il **secondo** esempio di amicizia è quello dei **due discepoli di Giovanni** che Gesù accoglie nel suo eremo: «**Venite e vedete. Vennero e videro e stettero con lui tutto quel giorno**» (1,38 ss.). È un altro aspetto dell'amicizia con Gesù: lo stare con lui, a lungo, volentieri, il godere con lui nella solitudine.

La **terza** figura è duplice: **Marta e Maria**. Ciascuna rivela un aspetto particolare del rapporto dell'amicizia. Maria (contrariamente a ciò che ci presenta Luca) esprime il servizio amoroso: ella è colei che due volte unge i piedi di Gesù. Marta è quella che gli va incontro familiarmente, gli parla con franchezza e semplicità in un dialogo pieno di ascolto e fiducia.

La **quarta** figura è **Lazzaro**, di cui è detto espressamente: on phileis, «**quello che Gesù amava**» (11, 3; 11,36), o philos, «**l'amico**» di Gesù (11, 11). Mentre negli altri casi si può vedere qualche esplicitazione dell'amore per Gesù (Giovanni gli prepara la via, i due discepoli amano stare con lui, Maria lo serve, Marta gli parla familiarmente), in Lazzaro è difficile cogliere quale sia l'aspetto dell'amicizia che viene sottolineato, perché Lazzaro non fa niente: non parla, non agisce, non si sa chi sia, non ha un carattere preciso. Forse la caratteristica tipica di questa amicizia è data dal fatto che Gesù fa tutto. In fondo il tratto più profondo dell'amicizia è lasciarsi scegliere: «**Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi**» (15, 16). E si noti che questo testo segue immediatamente il v. 15, che contiene un passo fondamentale sull'amicizia. Lazzaro rappresenta, a mio avviso, la persona che è amata da Gesù perché Gesù così vuole, e che accetta la sua iniziativa.

La **quinta** figura, tra tutte preminente, è il discepolo che ascolta e che fa strada: si tratta



# IV SETTIMANA



del «**discepolo che Gesù amava**», ricordato parecchie volte (13,23; 19,26; 21, 7; 21,20). Una figura che ha nel messaggio del quarto vangelo il valore di un punto di arrivo. Essa ci fa vedere come la strada di accoglienza del mistero dell'Incarnazione ci porti fino a quell'intimità col Signore descritta soprattutto nell'ultima cena e nella scena finale del vangelo (cap. 21).

Aggiungiamo, infine, una figura per la quale si usano gli stessi verbi philein e agapan: Pietro. Nel dialogo del capitolo finale (21, 15-17) - che è forse il luogo neotestamentario dove sono ripetuti più volte i verbi philein e agapan -, Pietro è immagine dell'amore apostolico (mentre il «**discepolo che Gesù amava**» è piuttosto il tipo dell'intimità mistica col Signore, colui che ha capito profondamente il mistero del Verbo); cioè dell'amore che, avendo intuito il mistero, si dona al servizio apostolico, al servizio ecclesiale.

Concludendo, Giovanni ci spinge verso l'acquisizione di un'intimità col Signore davvero nuova, un'intimità, un rapporto che dev'essere coltivato, ma che in verità ci è preparato come dono da Dio stesso. Dio è Padre il mistero del Dio tra noi, del Verbo fatto carne, delineato da Giovanni si può cogliere facendo appello a tutte le nostre interiori forze di assoluto, di desiderio della trascendenza e di adorazione, che si riassumono nel desiderio di Dio.

Carlo Maria Martini

In questo istante, o mio Dio, liberamente e senza alcuna riserva, io consacro a te il mio volere.  
Purtroppo, Signore, la mia volontà non sempre si accorda con la tua.  
Tu vuoi che ami la verità e io spesso amo la menzogna.  
Tu vuoi che cerchi l'eterno e io mi accontento dell'effimero.  
Tu vuoi che aspiri a cose grandi, e io mi attacco a delle piccolezze.  
Quello che mi tormenta, Signore, è di non sapere con certezza se amo te sopra ogni cosa.  
Liberami per sempre da ogni male, la tua volontà si compia in me:  
solo tu, Signore, sii il mio tutto.

Santa Teresa d'Avila





# MERCOLEDÌ



## I quattro volti della conversione

Conversione significa molto semplicemente "svolta", cambiamento di rotta, cambiamento di mentalità e di orizzonti. Dal punto di vista della fede, la conversione è un evento fondamentale per l'uomo.

Cristiano è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù rivelatore del Padre e vive la sua esistenza in modo nuovo, quel modo nuovo di guardare la realtà tipico di colui che si riconosce peccatore, ma salvato, figlio di Dio, amato e perdonato.

Sarebbe assai interessante riflettere sul posto che la conversione (in ebraico teshuvà) ha nella religione ebraica. I Sapiienti insegnavano che la teshuvà è la seconda delle <<sette cose>> che furono <<create prima della creazione del mondo>> (b Pesachim 54a). Noi la consideriamo però nel Nuovo Testamento, dove si presenta con tre caratteristiche:

- ♦ la conversione cristiana è interiore;
- ♦ la conversione cristiana è sempre attuale, non si compie una volta sola nella vita, ma comporta un cammino lungo, paziente, mai finito;
- ♦ la conversione cristiana è discreta, non clamorosa, non spettacolare, perché la si vive nel silenzio e nella quotidianità.

Spesso la gente è invece spinta a cogliere gli aspetti più vistosi della conversione. Ancora oggi esistono gruppi che incitano al fanatismo della conversione; per esempio, le sette operano con la tensione a gesti esteriori clamorosi, e il popolo rimane impressionato da tale meccanismo operativo, che rischia di introdursi anche nella conversione cristiana esigendo gesti o producendo realtà di cammino elitario che solo pochi possono di fatto seguire.

Proprio perché la conversione implica un cammino, ciascuno di noi sperimenta - a partire dalla prima decisione di ritornare a Dio riconoscendo di essersi allontanato da lui e dalla sua Parola - diversi momenti o avvenimenti particolari della vita che costituiscono un ulteriore passo verso una più profonda conoscenza di Dio e del suo mistero, una nuova intuizione della nostra condizione di figli peccatori, salvati, amati e perdonati.

Se poi esaminiamo più da vicino l'evento della conversione, ci accorgiamo come esso comporti vari volti, aspetti che storicamente si presentano talora separati. In questo senso, è possibi-



# IV SETTIMANA



le parlare

- \* di conversione religiosa,
- \* di conversione morale,
- \* di conversione intellettuale,
- \* di conversione mistica.

Vorrei allora richiamare quattro figure di personaggi noti a tutti noi, quattro figure di santi:

- \* Agostino,
- \* Ignazio di Loyola,
- \* Newman,
- \* Teresa d'Avila

per cogliere in ciascuno uno di quegli aspetti. Tenendo ovviamente presente che questo aspetto o volto, in loro, non è l'unico. Ogni cristiano, infatti, dopo la prima conversione - quella battesimale o quella della riscoperta del battesimo - dovrebbe giungere gradualmente anche alle altre.

Carlo Maria Martini

Non stancarti mai di me, del mio tradimento,  
del mio non volerti bene.

Non stancarti del mio rimandare sempre,  
delle mie delusioni,  
del mio dire no, del mio cuore duro.

Non stancarti mai di me.

Il buio aspetta la luce per essere trasformato;  
il gelo aspetta il sole per correre come acqua;  
il seme aspetta la terra per diventare grano;  
il cielo aspetta il sereno per allontanare il temporale  
ed io aspetto che tu non ti stanchi per diventare amore come meriti!

Ernesto Oliviero





## Conversione religiosa

**A**gostino ci mostra chiaramente il passaggio dalla non conoscenza del Dio della Bibbia alla conoscenza del Dio di Gesù Cristo. Egli era molto confuso sull'idea di Dio e pensava addirittura a una duplice divinità, al principio del Bene e del Male. Dunque, prima ancora di una conversione morale e di una conversione mistica, Agostino ebbe una radicale conversione religiosa, grazie al contatto con Cicerone. La racconta nelle Confessioni, quando parla della sua lettura dell' Ortensio: «Quel libro, devo ammetterlo, mutò il mio modo di sentire, mutò le preghiere stesse che rivolgevo a Te, Signore, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svilò d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore. Così cominciavo ad alzarmi per tornare a Te».

Il ritorno, il cambiamento di direzione del cammino, è l'inizio della conversione religiosa. «Come ardevo, Dio mio, come ardevo di rivolare dalle cose terrene a Te, pur ignorando cosa volessi fare di me» (III, 4. 7-8). Era ancora incerto sul futuro, viveva ancora un'esistenza disordinata, però aveva intuito che in ogni caso Dio è tutto, è al di sopra di tutto, che Dio ha il primato. Se ci domandiamo dove questo è espresso nelle tappe della predicazione evangelica e dei vangeli scritti, rispondiamo che si trova indubbiamente nel libro di Marco: esso proclama la «Buona notizia di Gesù Cristo, figlio di Dio» (I) 1) e chiama l'uomo a una scelta irrevocabile del Padre di Gesù Cristo, di questo Dio di Gesù morto sulla croce. Il vangelo di Marco rappresenta il livello della conversione religiosa cristiana.

## Conversione morale

**I**gnazio di Loyola ci permette di vedere un secondo volto della conversione. Credeva in Dio, era stato educato alla fede cristiana, si dedicava a qualche pratica religiosa, ma gli piacevano le vanità del mondo e la sua vita era piuttosto disordinata. Trovandosi infermo a seguito di una ferita alla gamba, si mise a leggere una Vita di Cristo e alcune biografie di santi, che

lo posero a confronto con se stesso. Riflettendo seriamente sul suo passato, comprese che pur riconoscendo già il primato di Dio, per essere degno dell'amore di Gesù, morto per salvarci, doveva cambiare modo di comportarsi. Da quel momento incominciò un cammino che lo porterà a essere un vero uomo di Chiesa, profondamente obbediente alla realtà e all'istituzione ecclesiastica. La sua è una conversione morale anche negli aspetti sociali, perché sfocia nel servizio alla comunità ecclesiale.

A tale aspetto della conversione richiama il vangelo di Matteo rivolto in particolare a quei fedeli che, avendo già accettato Cristo come la pienezza della legge e il predetto dai profeti, devono convertirsi alla Chiesa quale corpo di Cristo, devono accoglierla nella sua disciplina, nelle sue regole, nella sua struttura dogmatica.

Carlo Maria Martini

**S**ignore, ho peccato, ho fatto quello che è male ai tuoi occhi, ho mancato alla legge dell'amore.  
Tu conosci la mia debolezza, il bene mi attrae ma il male mi trascina.  
Tu che conosci il mio presente e il mio futuro,  
aiutami a dire ogni giorno il sì della verità,  
ad evitare il no della facilità.  
Sono qui davanti a te, o Signore,  
povero e senza valore, debole e sconvolto  
nel corpo e nello spirito.  
Il peccato mi ha reso triste, l'amicizia con te si è indebolita,  
la comunicazione con gli altri si è resa difficile.  
Sono qui davanti a te, perché tu mi ami ancora;  
nel peccato non mi abbandoni e mi dai il tuo perdono,  
ridonami, o Signore, la gioia della speranza  
e mostrami il cammino sicuro che porta a te.

Petrus Major





## Conversione intellettuale

La conversione intellettuale è sottile e difficile da definire. La leggiamo nella figura di Henry Newman. Egli credeva profondamente in Dio e in Gesù, era moralmente molto retto, di grande austerità e santità di vita. Intellettualmente, però, era molto confuso. Non sapeva quale Chiesa rappresenta veramente la Chiesa istituita da Gesù. Ed è interessante vedere, nella sua autobiografia, la fatica mentale che ha dovuto compiere. Non dunque una fatica morale, e nemmeno religiosa, ma proprio la fatica di cogliere tra i diversi ragionamenti, le diverse argomentazioni, le molteplici teologie e filosofie, quella giusta. A un certo punto del suo cammino, riflettendo attentamente sulle eresie del IV secolo, su come la Chiesa aveva superato l'arianesimo e il donatismo, intuì il principio di unità e la centralità di Roma. In proposito, Newman parla di «illuminazione» che cambiò la sua vita. Si tratta di una conversione intellettuale; tocca, infatti, l'intelligenza che, dopo aver vagato attraverso opinioni e punti di vista confusi, diversi, contraddittori, finalmente trova un principio per il quale riesce a decidersi e a operare, non sotto l'influenza dell'ambiente o del parere degli altri, bensì per una illuminazione chiara e profonda. Mi preme sottolineare che la conversione intellettuale è parte del cammino cristiano, pur se sono poche le persone che vi arrivano perché è certamente più comodo, più facile accontentarsi di ciò che si dice, di ciò che si legge, di come la pensano i più, dell'influenza dell'ambiente anche buono. Tuttavia il cristiano maturo ha assoluto bisogno di acquisire convinzioni personali, interiori per essere un evangelizzatore serio in un mondo pluralistico e segnato da bufere di opinioni contrastanti. In altre parole, la conversione intellettuale è propria di chi ha imparato a ragionare con la sua testa, a cogliere la ragionevolezza della fede grazie a un cammino, forse faticoso, che lo rende capace di illuminare altri.

L'opera di Luca - vangelo e Atti - rappresenta quello stadio dell'itinerario cristiano in cui una persona, dopo la decisione religiosa di essere tutta del Dio di Gesù Cristo, dopo quella morale di vivere un'esistenza secondo la disciplina e gli insegnamenti della Chiesa, vuole a ogni costo cogliere il cammino cristiano nel mondo, nell'insieme delle filosofie e delle teologie



tra loro diverse, con una chiarezza che deriva appunto dall'aver imparato a orientarsi in mezzo a un contesto difficile.

Luca insegna a orientarsi nel mondo pagano, a paragonare le tradizioni religiose pagane con quelle ebraiche, a mantenere la fedeltà al Dio di Israele, al Dio creatore e in Gesù redentore, pur vivendo al di fuori del popolo ebraico. La comunità primitiva si trovava di fronte a gravi problemi intellettuali e teologici; per esempio: bisogna imporre le forme religiose ebraiche, anche disciplinari, ai pagani oppure occorre operare una nuova sintesi? Il grande merito di Luca

consiste nell'aver affrontato in maniera diretta ed esplicita il problema della cultura religiosa, della conversione intellettuale, quindi anche dell'evangelizzazione delle culture.

E la sua opera deve esserci particolarmente cara oggi, dal momento che viviamo in un universo culturale scomposto e confuso. Anche al tempo di Luca erano venute meno le ideologie e si assisteva a una mescolanza di vecchie e di nuove filosofie, di riti che venivano dall'Oriente, di religioni misteriche; la gente era perplessa, inquieta, aveva bisogno di orientamento, di certezze, di imparare a cogliere l'unità del disegno divino.

Vorrei inoltre osservare che la stessa grande teologia di Paolo è uno sviluppo delle intuizioni di Luca. L'Apostolo costruisce una teologia che non si limita a rinnegare gli errori; essa tiene conto dei concetti buoni del rabbinismo sulla giustizia di Dio e delle riflessioni dello gnosticismo sull'unicità del cosmo. Per questo è molto importante leggere il vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli nell'approfondimento teologico di Paolo, in particolare nelle Lettere ai Romani, ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Colossesi.

Luca è riuscito a operare una sintesi tra visione giudaica del mondo, a partire da Abramo e dalle profezie, e una visione cosmica che poteva anche essere compresa dai pagani, partendo dal Dio creatore e dal primo uomo, considerando quindi tutta la successione dell'umanità chiamata a un unico disegno. Lasciamoci perciò scuotere dal messaggio lucano verso una conversione intellettuale, nel desiderio di utilizzare la nostra intelligenza per valutare i fenomeni e gli eventi che si verificano intorno a noi, per non esserne emarginati o intimoriti.

Carlo Maria Martini



# SABATO



## Conversione mistica

**I**l vangelo di Giovanni delinea il quarto volto della conversione cristiana, quella mistica che è bene esemplificata in Teresa d'Avila.

Teresa credeva in Dio, viveva una vita buona, ma lei stessa scrive che il monastero non l'aveva aiutata a compiere veramente un salto di qualità. Dopo più di vent'anni di «mediocrità» ella entra, per grazia, in quello stato di semplificazione nel quale contempla il Signore presente in lei, in ogni membro del suo Corpo mistico, in ogni persona e in ogni situazione, e contempla tutta la realtà in lui. La conversione mistica è infatti quella condizione che ci permette di cogliere immediatamente la presenza di Dio ovunque. E lo stadio contemplativo del quarto vangelo, il più consono per chi ha responsabilità di altri. Il responsabile di Chiesa è l'uomo della sintesi, l'uomo capace di vedere sempre lo Spirito in azione nella storia. Deve saper cogliere l'unità nei frammenti, l'unità nelle disparate attività, e non può farlo se non è giunto alla conversione mistica.

*Carlo Maria Martini*

**L**iberaci, Signore, da ogni arida pretesa della mente e del cuore:  
donaci lo stupore dinanzi al tuo mistero, la fedeltà dell'inconoscenza.  
Conduci la nostra intelligenza, vivificata dal tuo Spirito,  
sui sentieri dove tu ti riveli  
nella tenebra luminosa del silenzio.  
Da' a noi occhi limpidi per contemplarti,  
e un umile cuore per lasciarci contemplare da te.  
Dio della storia,  
che hai parlato le parole eterne adattandole all'orecchio dell'uomo,  
che non hai esitato a entrare tu stesso nel tempo  
per farti incontrare, conoscere ed amare da noi,  
donaci di non cercarti lontano, ma di riconoscerti  
dovunque la tua Parola proclama la certezza della tua presenza,



# IV SETTIMANA



velata oggi certamente e sofferta,  
libera un giorno e splendente,  
al tramonto del tempo quando sorgerà l'alba  
del tuo ritorno glorioso.  
Vieni, Spirito Santo, vieni in noi,  
inquieti per la febbre che tu stesso ci hai contagiato:  
vieni a ripresentare in noi e per noi

il mistero del Crocifisso Risorto,  
vieni a riempire così la nostra vita,  
perché la bocca parli finalmente per la sovrabbondanza del cuore. Amen.

*Bruno Forte*

**N**on ti cercheremo nelle altezze, o Signore,  
ma in questa crocefissa storia dell'uomo,  
dove tu sei entrato conficcandovi l'albero della croce,  
per lievitarla verso la terra promessa  
con la forza contagiosa della tua resurrezione.  
Donaci, di vivere in solidarietà profonda  
col nostro popolo  
per crescere, e patire, e lottare con esso,  
e rendere presente,  
dove tu ci hai posto, la tua Parola di giudizio e di salvezza.  
Liberaci da ogni forma di amore  
universale e astratto,  
per credere all'umile  
e crocifisso amore,  
a questa terra,  
a questa gente.

*Bruno Forte*





# QUINTA



Il lungo racconto della risurrezione di Lazzaro è scritto indubbiamente con molta arte. Molti gli aspetti che si potrebbero sottolineare. Ritengo però che il punto nodale sia la sovrapposizione di due vicende: Lazzaro abbandonato alla morte e Gesù abbandonato alla Croce. Il racconto inizia con un appello delle sorelle: «Signore, colui che tu ami è malato». Ma per accogliere questo appello, Gesù deve ritornare in Giudea mettendo a repentaglio la propria vita. È questa la coincidenza che Giovanni sfrutta per sovrapporre le due vicende. Ambedue sono per l'uomo uno scandalo. Gesù ama Lazzaro (questo motivo è ripetutamente sottolineato) e tuttavia lo lascia morire: perché? Ognuno comprende che si tratta del mistero dell'esistenza dell'uomo: una promessa di vita che poi pare smentita, una promessa di Dio che poi sembra contraddirsi. Un mistero inquietante, che in nessun modo va attenuato. Anche Gesù ha pianto di fronte alla morte dell'amico, come ha provato smarrimento di fronte all'imminenza della Croce. La morte, come la Croce, continua a rimanere qualcosa di incomprensibile: sei di fronte al Dio che dice di amarti e tuttavia sembra abbandonarti. Gesù piange, dimostrando in tal modo di amare Lazzaro profondamente. Ma ecco la domanda: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?». È la domanda dei presenti ed è anche la nostra domanda.

Ma la stessa domanda, oserei dire ingigantita, si propone anche per la Croce di Gesù. Se Gesù è Figlio di Dio, amato da Dio, perché è abbandonato alla Croce? Se Dio è con lui, non dovrebbe accadere diversamente?

E così il mistero dell'esistenza dell'uomo, amato da Dio e tuttavia



# DOMENICA



abbandonato alla morte, si rispecchia e si ingigantisce nel mistero della Croce di Gesù. Ma anche si risolve. Perché c'è vedere e vedere, e della Croce, come dell'esistenza dell'uomo, sono possibili due letture. C'è lo sguardo privo di fede di chi si arresta allo scandalo, e vede nella morte dell'uomo come nella Croce di Cristo il segno del fallimento. E c'è lo sguardo che si apre alla fede e supera lo scandalo, e vede che nella Croce di Gesù splende la risurrezione, come nella morte dell'uomo. E questo è davvero per i cristiani un punto fermo: se si vuol trovare nella storia e nella vita un senso, occorre saper vedere nella Croce di Cristo la gloria di Dio. Non è possibile diversamente. Con questo preciso richiamo al mistero dell'esistenza dell'uomo - che nel mistero della Croce di Cristo si rispecchia, si ingigantisce e si risolve - possiamo concludere anche la nostra lettura. Giovanni ha saputo trasformare l'episodio di Lazzaro in un discorso altamente teologico, e proprio per questo anche esistenziale, rivolto a ogni uomo che ha il coraggio di porsi l'interrogativo sull'esistenza.

Bruno Maggioni

O Signore, prostrati ai tuoi piedi  
ti domando quella devozione incrollabile  
che non mi farà implorare la tua vicinanza,  
né lamentare la tua assenza.  
O Signore, tu che avvinci  
il cuore dei tuoi devoti,  
fa' di me ciò che hai stabilito;  
tu sei l'unico e il solo amore del mio cuore!

Sri Chaitanya





# LUNEDÌ



Il dono della **PIETÀ** non si identifica con l'avere compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.

Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. Si tratta di una relazione vissuta che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode.

Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore.

Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli.

Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno.

Il dono della pietà alimenta tutti quegli atteggiamenti che ti portano a fidarti di Dio.

Pietà, dal latino "pietas", è il rapporto di affetto e di amore filiale con il Padre. Con esso lo Spirito Santo ci dona un rapporto di calore, affetto, amore, delicatezza con Dio Padre,

Lo Spirito guarisce il nostro cuore da ogni forma di durezza e lo apre alla tenerezza verso Dio e verso i fratelli.

La tenerezza, come atteggiamento, come stile.

Il dono della pietà, inoltre, estingue nel cuore quei focolai di tensione e di divisione che sono l'amarrezza, la collera, l'impazienza, e vi alimenta sentimenti di comprensione, di tolleranza, di perdono. Tale dono è, dunque, alla radice di quella nuova comunità umana, che si basa sulla civiltà dell'amore.



# V SETTIMANA



Essa è l'abbraccio che risolve il morale di chi è abbattuto, è una visita a chi è abbandonato, è silenzio pieno di meraviglia, è sorriso per chi è in difficoltà.

Avere pietà significa sostenere (tenere su), comprendere (prendere con), condividere (dividere con), essere compagno (dividere e mangiare lo stesso pane). La vera pietà si vede quando ci facciamo carico dei bisogni della nostra famiglia umana, amando Dio nel prossimo che mi ha messo accanto, facendo la strada con lui e sollevandolo nelle difficoltà. Il dono della "Pietà", dunque, è il dono che ci aiuta a considerare Dio come Padre.

La pietà è la tenerezza per Dio, l'essere innamorati di lui e il desiderare di rendergli gloria in ogni cosa.

Papa Francesco

Spirito Santo, dono del Cristo morente,  
fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero.  
Trattienila ai piedi di tutte le croci, quelle dei singoli e quelle dei popoli.  
Ispirale parole e silenzi,  
perché sappia dare significato al dolore degli uomini.  
Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,  
e ripeta con il salmo: "Le mie lacrime Signore raccogli".  
Rendila protagonista infaticabile di deposizioni dal patibolo,  
perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre.  
In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza.  
E donale di non arrossire mai della croce,  
ma di guardare ad essa come l'antenna della sua nave,  
le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.

Tonino Bello





# MARTEDÌ



La **SCIENZA** è intesa come la capacità di cogliere la presenza di Dio nella realtà create. La scienza è la capacità di vedere la presenza del Creatore in tutto il creato e nella storia.

Questa è la scienza dello Spirito, è un dono creato da Dio perché io possa legare i fatti, trovarvi un senso, riconoscervi l'autore.

Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'ingegno e della creatività dell'uomo: di fronte a tutto questo, lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo, un dono inestimabile di Dio e un segno del suo amore per noi.

Il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese.

Dobbiamo custodire il creato poiché è un dono che il Signore ci ha dato.

Grazie al dono della scienza ci è dato conoscere il vero valore delle creature nel loro rapporto col Creatore.

La scienza suggerisce un ordinato e illuminato distacco dalle creature per entrare in armonia e in profonda comunione con esse e assaporarne tutta la bellezza come riflesso della bellezza di Dio.

Come nel famoso racconto del "Piccolo principe", scritto da A. De Saint-Exupéry, lo spirito di scienza ci ricorda che «l'essenziale è invisibile agli occhi; non si vede bene che con il cuore».

È il dono che ci rende capaci di scoprire il perché delle cose e della vita.

La Scienza è un dono col quale giudichiamo rettamente le cose create e conosciamo il modo



# V SETTIMANA



di ben usarle e indirizzarle all'ultimo fine che è Dio.

Scienza o, meglio ancora conoscenza. Dal latino "scire" significa conoscere per vedere i bisogni degli altri.

È la capacità di cogliere il bello, il positivo, la presenza di Dio in ogni cosa che accade, in ogni attività. È la capacità di capire ed interpretare anche il dovere come un dono di Dio, una via per diventare migliori e raggiungere la felicità.

Nel profeta Isaia, che per primo enumera i doni dello Spirito Santo (Is 11,2), questo dono è espresso col termine «conoscenza».

Il dono della «Scienza», dunque, insegna ad amare una persona se la si vuole capire, come dimostrano gli innamorati che si comprendono al volo perché si amano. Anche Dio lo comprende solo se ti innamori.

La scienza è la capacità di leggere alla luce di Dio quanto umanamente si conosce, riuscendo a distinguere ciò che è da Dio da ciò che non lo è; essa aiuta a vedere le cose come le vede Dio.

Lo Spirito Santo effonde il dono della scienza per convincere che è tempo di coltivare un'attitudine alla ricerca.

Dell'intelletto abbiamo detto che ci fa intuire le verità, la scienza ci dà la capacità di vedere le cose come le vede Dio.

La scienza è, quindi, la capacità di vedere la presenza del Creatore in tutto il creato e nella storia.

Papa Francesco

Sii, Signore, in me per rinforzarmi, fuori di me per custodirmi,  
sopra di me per proteggermi, sotto di me per consolidarmi,  
davanti a me per guidarmi, dietro di me per seguirmi,  
tutt'intorno per rendermi sicuro.

John Henry Newman





# MERCOLEDÌ



Dio viene sempre a sostenerci nella nostra debolezza e questo lo fa con un dono speciale: il dono della **FORTEZZA**.

Ci sono anche dei momenti difficili e delle situazioni estreme in cui il dono della forza si manifesta in modo straordinario, esemplare.

Non bisogna pensare che il dono della forza sia necessario soltanto in alcune occasioni o situazioni particolari. Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani, nell'ordinarietà della nostra vita quotidiana. Come ho detto, in tutti i giorni della vita quotidiana dobbiamo essere forti, abbiamo bisogno di questa forza, per portare avanti la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra fede.

A volte possiamo essere tentati di lasciarci prendere dalla pigrizia o peggio dallo sconforto, soprattutto di fronte alle fatiche e alle prove della vita. In questi casi, non perdiamoci d'animo, invochiamo lo Spirito Santo, perché con il dono della forza possa sollevare il nostro cuore e comunicare nuova forza ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra sequela di Gesù. Ti aiuta ad essere ottimista e fiducioso in ogni situazione. Il dono della forza sostiene la resistenza contro ogni tentazione che porta al male. Aiuta a mantenere gli impegni presi nei confronti della vita, di noi stessi e con Dio.

Questa virtù trova poco spazio in una società in cui è diffusa la pratica sia del cedimento e dell'accomodamento sia della sopraffazione e della durezza nei rapporti economici, sociali e politici. La pavidità e l'aggressività sono due forme di carenza di forza che spesso si riscontrano nel comportamento umano, col conseguente ripetersi del rattristante spettacolo di chi è debole e vile con i potenti, spavaldo e prepotente con gli indifesi.

Lo spirito di forza dice che ogni persona non è in balia delle difficoltà che incontra, di ciò che può condizionarla causando dolore o minacciarla incutendo timore. Dio crea ogni uomo libero e gli dà anche la forza per camminare fino in fondo sulla strada che ha disegnato per lui, avendo in sé l'energia per superare gli ostacoli che, inevitabilmente, incontrerà. Non ci vuole un po' di forza per essere onesti? E per essere fedeli, tanto nell'amicizia, come, un domani, nel matrimonio, o da preti, o da suore, o in ogni altra vocazione? E per aiutare chi è in difficoltà?



# V SETTIMANA



È il dono del coraggio, della costanza, della tenacia.

Se all'uomo si tolgono il coraggio, la costanza, la tenacia, che cosa resta?

Contro il conformismo: malattia di chi vive intruppato. L'uomo carta carbone. Il «pilatismo»: malattia di chi si lava le mani, non si impegna. L'uomo vile. L'«anguillismo»: malattia di chi scivola via, si nasconde, ha paura di mostrare chi è. L'uomo debole. Il «capracavolismo»: malattia di chi si barcamena per salvare capra e cavoli, per conciliare il diavolo e l'acqua santa. L'uomo subdolo. Il dono della "forza" è il rimedio più sicuro a queste malattie. Ci permette di andare "contro corrente". Di essere fermi.

Tutti oggi tentano di addolcire tutto: il caffè è decaffeinato, il tè deteinato, le ulive sono senza nocciolo...

Liberaci dalla sindrome di Giona che voleva fuggire davanti alle responsabilità; liberaci dal minimismo che fa crescere uomini bonsai, uomini in edizione tascabile

La forza infusa dallo Spirito è il dono che ci aiuta a temperare atteggiamenti, dettati dall'istinto: ad evitare in pratica il "buttarsi allo sbaraglio", ma anche lo "scuraggiamento".

Il dono della forza fa nascere la fierezza della propria originalità e dona energie per diventare protagonisti.

*Papa Francesco*

Dammi il supremo coraggio dell'amore. Questa è la mia preghiera:

coraggio di parlare, di agire, di soffrire, di lasciare tutte le cose, o di essere lasciato solo.

Temprami con incarichi rischiosi, onorami con il dolore,

e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò. Dammi la suprema certezza dell'amore.

Questa è la mia preghiera: la certezza che appartiene alla vita nella morte,

alla vittoria nella sconfitta, alla potenza nascosta nella più fragile bellezza,

a quella dignità nel dolore, che accetta l'offesa, ma disdegna di ripagarla con l'offesa.

Dammi la forza di amare sempre e ad ogni costo.

*Tagore*





# GIOVEDÌ



A partire dal dono del **CONSIGLIO**, il giovane è aiutato a capire che le scelte della vita devono essere valutate secondo il criterio del bene. In altre parole occorre saper fare discernimento: valutare le cose secondo Dio partendo dall'ascolto della Parola.

Lo Spirito Santo ci rende sensibili alla sua voce e a orientare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni secondo il cuore di Dio. Ci aiuta a non cedere in balia dell'egoismo e del proprio modo di vedere le cose.

Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale, dettata il più delle volte dalle nostre chiusure, dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: qual è il tuo desiderio? qual è la tua volontà? che cosa piace a te?

Il dono del consiglio ci fa attuare il proposito di vivere secondo il Vangelo nelle situazioni concrete: ci ispira scelte conformi alla volontà di Dio, ci aiuta a risolvere i problemi della condotta personale.

E' il dono che ti aiuta a compiere le scelte giuste in ogni occasione, indispensabile soprattutto per riconoscere il progetto che Dio ha su di te.

E' il dono che infonde coraggio, costanza, perseveranza e tenacia. È il dono che ti abilita ad affrontare il quotidiano combattimento contro ogni forma di male che vive dentro di te e attorno a te.

Rende robusta la tua Fede, la tua speranza e operosa, fino al sudore, la carità.

E' il dono dell'orientamento certo nella vita, verso il nostro zenit.

Ci aiuta a tenere sempre presente quello che Dio vuole da noi, a prendere la giusta direzione e decisione sul da farsi. Ci sprona a dare di più, a fare meglio: ci indica la via giusta, ci conduce sulla rotta che porta alla meta, invita a proseguire il viaggio.

Dal latino "consulere" significa decidere. Decidere significa orientare le scelte secondo verità.

Secondo la Bibbia, la parola «consiglio» significa, sovente, "progetto", «disegno»

Il dono del "Consiglio" dunque, ci vuole aiutare ad individuare la strada giusta, a conoscere il



# V SETTIMANA



progetto che Dio ha su di noi. Su tutti Dio ha un sogno, un piano da realizzare: scoprirlo, è la condizione base per una vita riuscita.

Il dono del «Consiglio» ci aiuta a deciderci, a progettare il futuro, a proiettarci nel domani e sconfiggere il «presentismo».

Ci permette di saper discernere, nella nostra vita, non solo tra il bene e il male, ma anche tra il bene e il meglio.

Allora chi avrà sperimentato questo dono sarà in grado di aiutare anche gli altri a scoprire la strada giusta.

Il dono del consiglio ci consente di vivere pacificamente questa situazione conflittuale, senza angosce, senza fratture interiori, con umiltà e pazienza, di metterci serenamente di fronte a scelte per le quali non abbiamo un'evidenza assoluta.

Sembra strano, ma è così: deleghiamo altri, consultiamo l'oroscopo, come se non abbiamo i mezzi per scegliere personalmente.

Di fronte alla complessità del mondo, si vorrebbero ricette precise, sicuramente valide, prefabbricate; e questa è una grave tentazione perché significa, rifiutare il cammino umile della mortalità, della semioscurità della vita, non volere affidarsi alla misericordia, alla bontà, alla pazienza di Dio.

E' il dono che sostituisce "le pesanti ali di gallina con ali grandi d'aquila."

Papa Francesco

Signore, donaci pensieri chiari, preservaci da chiacchiere inutili, concedi il distacco necessario per giudicarci,

per scoprire le nostre possibilità e i nostri limiti.

Non permettere che ci insuperiamo per i successi o ci scoraggiamo per gli insuccessi.

Fa' che ci comprendiamo reciprocamente, anche quando le opinioni divergono; che non litighiamo, anche quando l'argomento ci divide.

Vogliamo servire te, mediante il lavoro che compiamo per la comunità. Amen.





# VENERDÌ



Nella nostra cultura la **SAPIENZA** è considerata come frutto del lavoro delle università. L'atteggiamento del sapiente è quello di colui che cerca un'armonia nelle cose che vive e che fa. Il sapiente è colui/colei che entra in sintonia con il pensiero di Dio. Il sapiente è il saggio; il saggio non è colui che conosce tante cose, ma colui che sa formarsi una giusta scala di valori. Il dono della sapienza serve a capire come funziona la vita e a ordinare le cose secondo una classifica giusta riservando il primo posto a Dio. Ma non si tratta semplicemente della saggezza umana, che è frutto della conoscenza e dell'esperienza. La Sapienza è la capacità di distinguere il bene dal male.

La conoscenza sapienziale ci dà una speciale capacità di giudicare delle cose umane secondo il metro di Dio, nella luce di Dio. Illuminato da questo dono, il cristiano sa vedere dentro le realtà del mondo: nessuno meglio di lui è in grado di apprezzare i valori autentici della creazione, guardandoli con gli occhi stessi di Dio.

La sapienza è la grazia di poter vedere ogni cosa con gli occhi di Dio. E' semplicemente questo: è vedere il mondo, vedere le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. Questa è la sapienza. Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia.

Questo non significa che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «sa» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori. Il cuore dell'uomo saggio in questo senso ha il gusto e il sapore di Dio.

A partire dalla conoscenza del dono della Sapienza, il giovane è aiutato a comprendere che questo dono gli permette di riconoscere il progetto di Dio.

Dono della Sapienza: è il dono mediante il quale lo Spirito Santo ci dà il sapore, il gusto di Dio, delle cose di Dio. Sapienza deriva dal latino "sapere", avere il gusto e il sapore, vivere con gioia e con gusto le cose che si fanno. Nella lingua latina "sàpere" vuol dire, prima di tutto, "aver sapore" e anche "sentire il sapore". Allora, "avere sapienza" significa sentire il gusto vero della vita, ma sentirlo come lo sente Gesù. Vuol dire offrire alla vita degli altri e



# V SETTIMANA



del mondo l'aroma proprio della vostra vita: una vita che, prendendo esempio da Gesù e lasciandosi ammaestrare da lui, cresce in voi in maniera originalissima, come la vostra unica e irripetibile personalità, come il sapore delle vostre idee, dei vostri affetti e delle vostre scelte sempre più mature, che renderanno buona la vita dell'umanità intera. La Sapienza è il dono che fa di noi persone non erudite o colte, ma equilibrate, sagge, capaci di sentire il gusto autentico della vita e delle cose che contano.

E' la capacità di cogliere il filo che lega ogni cosa, la lente attraverso cui capire il mondo e te stesso. Chi ha il dono della «Sapienza» non solo assapora il creato, ma lo legge anche ed impara da esso.

Papa Francesco

Rendimi, Signore mio Dio, obbediente senza ripugnanza,  
povero senza ramarico, casto senza presunzione,  
paziente senza mormorazione, umile senza finzione,  
giocondo senza dissipazione, austero senza tristezza,  
prudente senza fastidio, pronto senza vanità,  
timoroso senza sfiducia, veritiero senza doppiezza, benefico senza arroganza,  
così che io senza superbia corregga i miei fratelli  
e senza simulazione li edifichi con la parola e con l'esempio.  
Donami, o Signore, un cuore vigile che nessun pensiero facile allontani da te,  
un cuore nobile che nessun attaccamento ambiguo degradi,  
un cuore retto che nessuna intenzione equivoca possa sviare,  
un cuore fermo che resista ad ogni avversità,  
un cuore libero che nessuna violenza possa soggiogare.  
Concedimi, Signore mio Dio, un'intelligenza che ti conosca,  
una volontà che ti cerchi, una sapienza che ti trovi, una vita che ti piaccia,  
una perseveranza che ti attenda con fiducia, una fiducia che, alla fine, ti possegga.

San Tommaso D'Aquino





# SABATO



A partire dalla conoscenza del dono del **TIMOR DI DIO**, il giovane è aiutato a comprendere e ad incarnare la logica di Dio e avere un atteggiamento differente nel mondo.

Il timore di Dio è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole bene.

Questo fa lo Spirito Santo nei nostri cuori: ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà.

Il timore di Dio indirizza ad assumere in noi la forma della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza. Tante volte, infatti, non riusciamo a cogliere il disegno di Dio, e ci accorgiamo che non siamo capaci di assicurarci da noi stessi la felicità. È proprio nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà.

Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, o lamentoso, ma con lo stupore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre. Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! È un dono che fa di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore! Essere conquistati dall'amore di Dio! E questo è una cosa bella. Lasciarci conquistare da questo amore di papà, che ci ama tanto, ci ama con tutto il suo cuore.

Dio non vuole spaventare nessuno, vuole solo che noi ci assumiamo la nostra responsabilità. Il tuo rapporto con lui va vissuto con serietà ed impegno.

Ma c'è dell'altro: a nessuno è lecito prendere il posto di Dio o credersi onnipotente come lui lo è.

Dio non solo ci ama, ma si fida di noi, ci consegna i suoi tesori di bene e spera che li metteremo a frutto. La paura di deludere un amore così fiducioso è un bene, ce ne fa cogliere tutto il valore.



# V SETTIMANA



In questo atteggiamento universale esprimiamo una tensione verso l'assoluto, verso Dio, riconoscibile come presenza misteriosa.

E', inoltre, la capacità di dare un giudizio sereno su se stessi, accettando il proprio limite, i propri difetti. Accettare che noi non siamo Dio, ma che Lui lo è ed essere contenti che con Lui solo si possono fare cose grandi. Una sgridata aiuta a crescere ed un difetto riconosciuto è un difetto già mezzo sconfitto perché so che ci devo stare attento.

Con esso diamo ad ogni persona e ad ogni cosa che facciamo il suo valore e il suo giusto peso.

*Papa Francesco*

**I**l mio cuore ripete senza fine che voglio Te, Te solo!

Tutti i desideri che giorno e notte mi distraggono.

Sono falsi e vani nel profondo dell'anima.

Come la notte celsa nelle tenebre la brama che ha della luce

Così nel profondo dell'essere mio, un grido risuona: Voglio Te, Te solo!

E come una bufera, che nella sua furia pure ha per meta la pace,

Così anche il mio spirito ribelle lotta col tuo amore,

E il mio grido è sempre quello: Voglio Te, Te solo!

*Tagore*

**N**on si tratta qui dell'intelligenza umana, della capacità intellettuale di cui possiamo essere più o meno dotati.

E' la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza.

Dono dell'**INTELLETTO**: dal latino "intelligere", "intus legere", "leggere dentro" e leggere in profondità, penetrare, comprendere a fondo, che vuol dire entrare nella conoscenza di una persona e di una cosa: questo dono ci fa capire le cose come le capisce Dio, con l'intelligenza





# SABATO



di Dio in modo tale da leggere, interpretare, capire il senso profondo delle cose, degli eventi. Chiederci perché ci succedono, capire il perché prima di giudicarle.

Quando lo Spirito Santo abita nel nostro cuore e illumina la nostra mente, ci fa crescere giorno dopo giorno nella comprensione di quello che il Signore ha detto e ha compiuto.

E' il dono della profondità contro la superficialità, ti aiuta ad andare fino in fondo alle cose, a saper vedere oltre le apparenze, a saper leggere dentro alle situazioni, alle persone, ti aiuta a essere attento, riflessivo e ponderato in ogni circostanza. La persona intelligente non si ferma al look, non dà peso all'apparenza, ai pettegolezzi, alla banalità: cerca invece la verità nelle persone e nelle parole che ascolta e che dice. L'intelletto è il dono dello Spirito Santo che fa riconoscere la presenza di Dio nei diversi episodi della giornata. Ci aiuta ad avere uno sguardo illuminato sulla realtà, senza farci trasportare dai venti. È l'intelligenza nelle cose della vita, quella che ci aiuta a leggere dentro i fatti e dentro le persone.

E' come una lente di ingrandimento che fa cogliere i particolari, altrimenti invisibili all'occhio umano.

Attraverso questo dono si arriva a scoprire e a gustare il significato profondo delle cose. L'opposto dello spirito dell'intelletto è la grossolanità.

*Papa Francesco*

○ Dio, tu che hai del tempo per noi,  
donaci del tempo per te.

Tu che tieni nelle tue mani ciò che è stato e ciò che sarà,  
fa' che sappiamo raccogliere nelle nostre mani  
i momenti dispersi della nostra vita.

Aiutaci a conservare il passato senza esserne immobilizzati,



# V SETTIMANA



a vivere rendendoti grazie e senza nostalgia,  
a conservare fedeltà e non rigidità.

Libera il nostro passato da tutto ciò che è inutile  
che ci schiaccia senza vivificarci,  
che irrita il presente senza nutrirlo.

Donaci di restare ancorati al presente  
senza esserne assorbiti,

di vivere con slancio e non a rimorchio,  
di scegliere l'occasione favorevole  
senza aggrapparci alle occasioni perdute,  
di leggere i segni senza prenderli per oracoli.  
Libera il nostro presente dalla febbre che agita  
e dalla pigrizia che spegne ogni decisione.

Donaci il sapore del momento presente  
e liberaci da ogni sogno illusorio.

Facci guardare al futuro,  
senza bramare la sua illusione,  
né temere la sua venuta; insegnaci a vegliare.

Libera il nostro avvenire da ogni preoccupazione inutile,  
da ogni apprensione che ci ruba il tempo,  
da tutti i calcoli che ci imprigionano.

Tu sei il Dio che mette il tempo  
a disposizione della nostra memoria, delle nostre scelte,  
della nostra speranza.

*Joseph Rozier*

Essere buoni è qualche cosa, fare il bene è molto meglio.

*B.P.*

